

ALESSIO RUTA

Università degli Studi di Catania, alessio.ruta@unict.it

La retorica dell'*ars medica* nella *Historia Apollonii regis Tyri*

ABSTRACT

Il contributo si propone di analizzare l'influsso delle conoscenze mediche sul tessuto narrativo della *Historia Apollonii regis Tyri*, con particolare attenzione alla scelta della terminologia medica in contesti caratterizzati dal riuso del lessico poetico.

The paper aims to analyze the influence of medical knowledge on the narrative fabric of the Historia Apollonii regis Tyri, with particular attention to the choice of medical terminology in contexts characterized by the reuse of poetic lexicon.

KEYWORDS

Medical lexicon, *Historia Apollonii regis Tyri*, poetic lexicon, textual criticism.

Nell'anonima *Historia Apollonii regis Tyri* – romanzo d'amore e avventura ascrivibile al filone serio-idealizzato e redatto verisimilmente tra l'inizio del V secolo e la prima metà del VI secolo in ambiente cristiano¹ – si colgono numerosi riferimenti alla sfera medica, inseriti sapientemente in contesti dall'alto tasso di retoricità: dalla figura del medico connessa ai motivi romanzeschi della malattia d'amore alla morte apparente della figlia di Archistrate (*rec.* A 18; 25-26)², sino all'influsso del linguaggio tecnico della medicina per fini stilistici. Una disamina da questa inedita prospettiva può offrire interessanti spunti per l'interpretazione generale dell'opera e, in alcuni casi, fornire qualche elemento utile alla *constitutio textus*, alla luce dell'analisi parallela delle due *recensiones*.

Il nostro testo è tramandato in due redazioni (*recensio* A e *recensio* B), il cui rapporto è stato variamente interpretato: la *recensio* A sarebbe la versione latina, del V o VI secolo, di un romanzo greco più antico e la *recensio* B dipenderebbe *in toto* da essa (Riese)³; le due redazioni deriverebbero da un comune modello perduto, una rielaborazione del V secolo di un romanzo latino del III secolo (Klebs)⁴; le due *recensiones* sarebbero tratte da un'epitome cristiana greca del V secolo di un originale greco, pagano, del III secolo, e la *recensio* B dipenderebbe dalla *recensio* A con una collazione in alcuni casi diretta dell'epitome greca che spiegherebbe la presenza di elementi assenti nella *recensio* A (Kortekaas)⁵: un tentativo quest'ultimo di conciliare le due teorie divergenti che mostra alcuni punti di debolezza nell'ipotesi dell'esistenza di un originale greco, ma che coglie nel segno nell'individuazione di una parziale dipendenza di B da A. Gli studi più recenti sembrano confermare che il redattore di B sia intervenuto in larga parte su un testo che non doveva essere molto diverso da quello della *re-*

¹ Su forma, lingua e collocazione cronologica dell'ipotetico originale da cui sarebbe tratta la *Historia Apollonii regis Tyri* rinvio a Schmeling 1996, 528-537, e a Vannini 2018, XXXVIII-XLVII.

² Come del resto avviene anche nei romanzi greci: vd. Ruta 2022, 491-493.

³ Riese 1893, III-VIII.

⁴ Klebs 1899, 45-47 e 227. Così anche Svoboda 1962, 222-224, Schmeling 1988, XXXI, e Garbugino 2004, 23-47.

⁵ Kortekaas 1998, 176-191; *Id.* 2004, 13-96.

recensio A, ma che conservava elementi risalenti ad una fase sicuramente più antica: è possibile, come sostiene equilibratamente Vannini, che la *recensio* B dipenda da un testimone antico della *recensio* A, meno corrotto rispetto ai manoscritti in nostro possesso⁶. Naturalmente, non è semplice distinguere i riadattamenti e le aggiunte autonome del redattore di B dalle lezioni che potrebbero invece risalire all'archetipo.

Comincerò a trattare l'influsso delle conoscenze mediche sul tessuto narrativo della *Historia Apollonii*; successivamente passerò all'analisi dei livelli stilistici che discendono dalla terminologia tecnica medica.

Nel capitolo 18 la figlia di Archistrate, re di Cirene presso cui Apollonio è ospite in seguito al naufragio, si ammala improvvisamente. La causa è il *vulnus amoris* conseguente all'incontro con il re di Tiro, che aveva dato sfoggio di vasta cultura e di talento nel canto⁷. La scena è descritta con una minuziosa tecnica centonaria che rievoca in modo esplicito l'ipotesto virgiliano (*Aen.* 4,1-5 e 12), con l'accostamento dell'afflizione d'amore della figlia di Archistrate a quella di Didone. La narrazione prosegue con la visita di medici incapaci di guarire la fanciulla sofferente:

rec. A 18,6-7: Interposito brevi temporis spatio, cum non posset puella ulla ratione vulnus amoris tolerare, in multa infirmitate membra prostravit fluxa et coepit iacere imbecillis in toro. 7. Rex ut vidit filiam suam subitaneam valetudinem incurrisse, sollicitus adhibet medicos. Qui venientes {medici} temptant venas, tangunt singulas corporis partes nec omnino inveniunt aegritudinis causas.

temporis α B : tempore P | fluxa et Riese : fluxie P | medici P, non α , del. Hunt 1984, 354-356 | temptant α I B : temptantes P

rec. B 18,6-7: Interposito pauci temporis spatio, cum non possit puella ulla ratione amoris sui vulnus tolerare, simulata infirmitate coepit iacere. Rex ut vidit filiam suam subitaneam valetudinem incurrisse, sollicite adhibuit medicos. At illi temptant venas, tangunt singulas partes corporis: aegritudinis nullam causam inveniunt.

⁶ Vannini 2018, XLVIII-LXVI.

⁷ Qui e altrove seguo la recente edizione critica di Vannini 2018 per la *recensio* A e quella di Kortekaas 2004 per la *recensio* B; lo spaziato è mio.

pauci : parvi *p* | cum non : cum iam *b p* | possit : posset *b p* | ulla *om. p* | tolerare *b β*
 : inferre *p* | sollicitate *b p* : solito *b* | temptant ... tangunt *b β* : tangunt ... temptant *p* |
 venas *b1 superscripts.*, *bp* : *om. b*

Il modello archetipico del *topos* romanzesco è stato individuato nell'episodio della malattia di Antioco, figlio del re Seleuco, innamoratosi della matrigna Stratonice: il medico Erasistrato svelerà la causa del malessere al padre, che cederà volentieri la propria moglie ad Antioco⁸. Lo si legge, con qualche leggera variazione, in Valerio Massimo (V 7,1), Plutarco (*Demetr.* 38), Appiano (*Syr.* 59-61), Luciano (*Syr. D.* 17-18) e Giuliano imperatore (*Mis.* 347a-348a)⁹. E se ne può cogliere un riverbero anche nella *Vita di Ippocrate* di Sorano di Efeso (4-5), ove al medico di Cos è attribuita la guarigione di Perdicca, re di Macedonia bruciato dall'amore per la cortigiana Philé, nonché nell'*Aegritudo Perdiccae*¹⁰, in cui il mal d'amore di Perdica, causato dall'amore non ricambiato per la madre Castalia, è argutamente diagnosticato dallo stesso Ippocrate. Ma la genesi del motivo sembra lasciarsi ricondurre alla prassi declamatoria, se si pensa che il *thema* della *controversia* VI 7 di Seneca retore riguarda l'amore insano di un figlio per la propria matrigna, con il conseguente stato di infermità che dura fino al momento in cui il padre gli concede la moglie¹¹; anche la declamazione pseudo-quintiliana 291 (del tutto simile alla *decl.* 48 di Calpurnio Flacco) ha per *argumentum* il *languor* di un giovane causato dall'amore per la cognata¹².

Il canovaccio dell'episodio nell'*Historia Apollonii* segue i tradizionali modelli romanzeschi: la figlia di Archistrate si ammala perché colpita

⁸ Vd. Robiano 2003, 129-149.

⁹ Sulle varianti della storia rinvio a Wolff 2000, 371s.

¹⁰ Mi riferisco ai vv. 166-174 secondo l'ed. di Zurli 1987.

¹¹ Su cui vd. Falconi 1960, 327-336.

¹² La somiglianza con l'episodio di Antioco e Stratonice per l'elemento della malattia d'amore è colta giustamente da C. Valenzano in Pasetti – Casamento – Dimatteo – Krapinger – Santorelli – Valenzano 2019, 472s. La componente novellistica dei temi delle *controversiae* latine è stata ben sottolineata da Pepe 1959, nel capitolo «Declamatori e narratori 'in nuce'», 115-122 (in particolare 116); i relativi spunti narrativi sono stati successivamente approfonditi da Pianezzola 1981, 253-267. Meno probabile che la notorietà dell'episodio abbia influito sul tema declamatorio, anche se non mancano esempi a riguardo: vd. Stramaglia 1996, 127-129.

dal *vulnus amoris*, espressione poetica risalente a Lucrezio (I 34), che esprime l'idea dell'amore che consuma anima e corpo. C'è però una variante, generalmente trascurata dagli editori, che modificherebbe non poco il senso generale del passo.

Il testo della *recensio* A da me riprodotto reca "*in multa infirmitate*", espressione lontana dal latino classico e priva di paralleli, forse non a torto ritenuta sospetta da Klebs¹³; sulla base di tale lezione la figlia di Archistrate, realmente ammalata, avrebbe infiacchito le proprie membra giacendo a letto (*membra prostravit fluxa*). La *recensio* B reca invece "*simulata infirmitate*", che consente uno sviluppo logico consequenziale: nella sua indisposizione fittizia la giovane si sarebbe debilitata con una malattia simulata che tuttavia non altera la sua caratterizzazione morale¹⁴, perché lo 'stragemma' da lei messo in atto è dettato dalla modestia e dalla pudicizia¹⁵: solo in seguito, per ottenere dal padre l'approvazione del matrimonio con Apollonio, ella manifesterà con coraggio i propri sentimenti (*rec. A* 22,3). Una situazione che ha punti di contatto con il *topos* della 'finta malattia'¹⁶, diffuso anche nell'elegia¹⁷ e nell'agiografia latina¹⁸, e che sembra rievocare formalmente la parte iniziale della novella apuleiana della matrigna (*met. X* 2-3), come farebbero supporre sia il fatto che la donna tenta di nascondere con il pretesto della malattia la ferita del suo animo (*languore simulato*) – cui fanno seguito sintomi reali –, sia i riecheggiamenti espressivi colti da Klebs¹⁹: *mulier [...] languore simulato vulnus animi mentitur in corporis valetudine. [...] Crederes et illam fluctuare tantum vaporibus februm [...]. Heu medicorum ignarae mentes, quid venae pulsus, quid [...] iactatae crebriter*

¹³ Klebs 1899, 288s.

¹⁴ Come invece ritengono Kortekaas 2007, 258, e Vannini 2018, 205.

¹⁵ Così giustamente Montiglio 2013, 234s.

¹⁶ Cf. *Charit.* V 10,6; *Xen. Eph.* V 7,4; *Ach. Tat.* II 16,1; *Heliod.* I 10,3.

¹⁷ E.g. *Tibull.* I 6,35; *Ov. am.* I 8,73.

¹⁸ Mi riferisco, ad esempio, alla *Passio S. Anastasiae*, p. 223 Delehaye: *Interea dum haec ageret atque a mariti consortio simulata infirmitate cessaret, pervenit ad notitiam zelantis viri hanc plebeo cultu circuire carceres.*

¹⁹ Klebs 1899, 288 n. 3.

laterum mutuae vicissitudines? [...] Iuvenis [...] rogat ultro praesentis causas aegritudinis. Di allusioni alle *Metamorfosi* di Apuleio è d'altra parte ricca la *Historia Apollonii*, fin dall'apertura, che ha un preciso valore programmatico²⁰. La caratterizzazione della figlia di Archistrate non è sovrapponibile a quella della matrigna apuleiana, perché non c'è malizia nel suo genuino innamoramento, ma la reminiscenza apuleiana può spiegarsi come un voluto ammiccamento ad una situazione topica. Ma c'è di più. A favore della lezione *simulata* con valore attributivo si può osservare che il testimone più antico della *recensio* A, il Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, *Plut.* LXVI 40, vergato a Montecassino alla fine del IX secolo, secondo Traube era stato copiato da un modello di origine irlandese proveniente dal monastero di Perrona Scottorum (oggi Péronne), sulla base delle sue caratteristiche formali, dei brani contenuti e della menzione di Cellanus, abate del monastero tra la fine del VII e l'inizio dell'VIII secolo²¹; indizi cui vanno aggiunti errori che sembrano presupporre fraintendimenti tipici della minuscola irlandese, rilevati anche da Vannini²². Ora, in un esemplare in minuscola insulare è plausibile l'erronea lettura "*in multa*" in luogo di "*simulata*": cito, ad esempio, nella minuscola insulare del frammento latino 395 della Universitätsbibliothek di Lipsia²³, vergato a Fulda nel secondo quarto del IX secolo, la grafia *sim-* (f. 2v r. 4, fig. 1) che potrebbe essere facilmente confusa con *inm-* (1v r. 28, fig. 2); altrettanto probabile l'aplografia di *-a-* nella terminazione *-ata* (cf. f. 1v r. 27, fig. 3), che potrebbe spiegare il successivo deterioramento da *-mulata* a *-multa* (cf. *multa* f. 1v r. 3, fig. 4)²⁴. E d'altra parte è significativo che la lezione genuina *simulata*, presente nel perduto testimone meno corrotto della *recensio* A, si è conservata nella

²⁰ Come sottolinea Garbugino 2004, 118-122, l'*incipit* del romanzo (*In civitate Antiochia rex fuit quidam nomine Antiochus*) sembra evocare l'esordio della novella di Amore e Psiche (Apul. met. IV 28,1 *erant in quadam civitate rex et regina*).

²¹ Traube 1900, 484-494.

²² Vannini 2018, LVIII.

²³ Vd. Licht – Becker 2016, 401-411. Riproduzioni digitali sono disponibili online all'indirizzo <https://fragmentarium.ms/overview/F-co0e>.

²⁴ Superflua quindi la congettura *in simulata infirmitate* avanzata da Dias 1901, 764.

recensio B, che da esso discende; non va del resto dimenticato che anche i manoscritti di una terza redazione (C nell'edizione di Schmeling) recano *simulata infirmitate*. Si tratterebbe di uno dei rari casi in cui la *recensio* B presenta un testo migliore rispetto a quello dei manoscritti della *recensio* A.

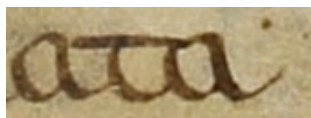


Fig. 1

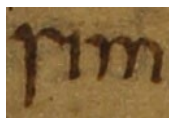


Fig. 2

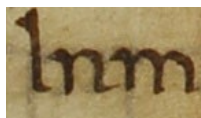


Fig. 3

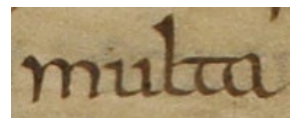


Fig. 4

Il motivo del padre che chiede aiuto ai medici per la malattia d'amore della figlia è diffuso in ambito romanzesco ed epigrammatico²⁵: Cariclea è consumata dall'amore per Teagene nelle *Etiopiche* (III 7), ma il medico Aecessino convocato dal padre adottivo capisce subito che i sintomi sono riconducibili alla sofferenza dell'anima e suggerisce di cercare l'uomo destinato a guarirla (IV 7); negli *Ἐφεσιακά* (I 5) sono entrambi i giovani innamorati ad essere colpiti dal mal d'amore, che non sarà riconosciuto come tale da indovini e sacerdoti convocati per guarire Anzia: la sequenza narrativa "malattia – consultazione dell'oracolo – matrimonio tra i due giovani" ricalca quella del racconto callimacheo di Aconzio e Cidippe²⁶; e a questo paradigma si conforma anche la novella della 'Fedra' apuleiana in *met.* X 2: la turpe brama d'amore della matrigna per il figliastro, dissimulata sotto le spoglie di un'indisposizione, è smascherata però dal narratore onnisciente che si lascia andare ad un'invettiva nei confronti dei medici poco perspicaci (*Apul. met.* X 2,7 *heu medicorum ignarae mentes*, vistosa ripresa di *Aen.* 4,65 *heu vaturn ignarae mentes*), che pure le avevano tastato il polso. *Temptare venas* è locuzione classica per indicare l'esame del polso: ci sono paralleli in Ovidio (*met.* X 289; *epist.* 20,139), in Quintiliano (*inst.* XI 3,88), in Svetonio (*Tib.* 72), ma qui, come in *Apul. met.* X 2,7, i medici consultati da Archistrate non riescono a diagnosticare la malattia della figlia nonostante l'inda-

²⁵ Vd. Maehler 1990, 1-12.

²⁶ Così Minuto 2018, 131s.

gine accurata: è possibile che l'autore della *Historia Apolloni* riprenda un motivo topico del romanzo, variandolo per accrescere il *pathos*. Nelle *Etiopiche* (IV 7), infatti, il medico Aecessino aveva effettuato la corretta diagnosi proprio grazie all'esame del polso, ma l'archetipo del modulo è da ricercare verisimilmente nella vicenda di Antioco ricordata sopra a p. 40 e trattata da più fonti: il medico Erasistrato riesce a capire che Antioco è innamorato della matrigna nel notare che alla vista della donna il battito subiva un'accelerazione²⁷. Un espediente non passato inosservato a Galeno, che nel commento al *Prognostico* di Ippocrate (I 8 CMG V 9,2, 218,14-219,5 Heeg), con riferimento ad una sua diagnosi maturata in modo analogo, scrive che Erasistrato era pervenuto alla diagnosi corretta percependo l'irregolarità delle pulsazioni di Antioco alla vista della donna e la conseguente ripresa del battito regolare alla sua uscita dalla stanza. Dunque, per Galeno il solo esame del polso non è sufficiente per giungere alla corretta diagnosi della malattia d'amore, come egli stesso annota nel *De praecognitione* (6,8 Nutton), ove ricorda l'episodio di una donna che mostrava segni di alterazione del battito cardiaco quando sentiva parlare dell'uomo di cui era innamorata. Analoga situazione si legge nell'*Aegritudo Perdicae* (145-174): i medici tastano il polso di Perdica senza successo, perché il battito è regolare (145); sarà Ippocrate a percepirne un'alterazione causata dall'ingresso della madre (166-170) e a decretare che si tratta di *animi labor* (174). Detto ciò, non escluderei che nella *Historia Apollonii* fosse rievocato, con ironico rovesciamento, il mal d'amore del seleucide Antioco, di cui abbiamo detto sopra, diagnosticato attraverso l'esame del polso in presenza dell'amata Stratonice: i medici non riescono a capire la causa del male della figlia di Archistrate perché Apollonio è assente, con il conseguente accrescimento della tragicità e della tensione nella narrazione.

Altro significativo elemento della sfera medica connesso a motivi romanzeschi è l'episodio della morte apparente della figlia di Archistrate

²⁷ Erasistrato sente il polso di Antioco in Val. Max. V 7,3, in Plu. *Demetr.* 38,4 e in Luc. *Syr. D.* 17; in Iul. *Mis.* 347d Erasistrato ascolta il battito del giovane poggiandogli una mano sul petto. Il dettaglio è omissso in App. *Syr.* 59-61.

(*recensio* A 25-27) – un *topos* diffusissimo nel romanzo greco e latino²⁸ – che si combina con il motivo del medico che risolve una situazione drammatica²⁹: lo leggiamo negli Ἐφεσιακά (III 5,5-11), ove il medico Eudosso salva Anzia consegnandole un potente sonnifero in luogo del veleno da lei richiesto nella convinzione che Abrocome fosse morto, con la conseguenza che la fanciulla si risveglierà nel sepolcro e verrà miracolosamente messa in salvo da una banda di pirati; e lo leggiamo anche nella novella apuleiana della matrigna (X 5-12), ove il protagonista dello *Scheintod* è il più giovane dei due fratellastri: dopo aver bevuto per caso un potente sonnifero preparato da un medico cui la matrigna aveva invece commissionato un veleno destinato al fratellastro, piomba in uno stato di morte apparente da cui si desterà soltanto dopo la confessione del medico. Nella *Historia Apollonii* la figlia di Archistrate – incinta ormai da sei mesi – sta accompagnando il marito Apollonio nel suo viaggio verso Antiochia: al momento del parto, la mancata fuoriuscita della placenta e un coagulo del sangue le provocano l'arresto della respirazione e, di conseguenza, uno stato di morte apparente che non viene però riconosciuto come tale. Apollonio è fuorviato dallo stato comatoso in cui versa la moglie, al punto da abbandonarla in mare dopo averla fatta chiudere in una bara. Spinta dalle onde, dopo qualche giorno raggiunge la spiaggia di Efeso, ove viene rinvenuta da un medico, che, ingannato dalla *falsa mors*, si prepara ad allestire un sontuoso funerale, ma un giovane allievo del medico, nel cospargere le membra della donna con un unguento, si rende conto della sua condizione di morte apparente e con la sua arte riesce a destare la fanciulla:

rec. A 25,5: Qui dum per aliquantos dies totidemque noctes adversis ventorum flatibus {pie} pelago detinerentur, nono mense cogente Lucina enixa <est> puella <puellam>. Sed secundis rursum redeuntibus coagulato

²⁸ Ho trattato l'episodio della morte apparente della figlia di Archistrate in una più ampia disamina sullo *Scheintod* nel romanzo greco e latino: vd. Ruta 2022, 486-498.

²⁹ Sulla figura del medico nella *Historia Apolloni* vd. Amundsen 1974, 326-328.

sanguine conclusoque spiritu subito defuncta est. {Non fuit mortua, sed quasi mortua.}

adversis *Panayotakis* : Austris *P* α^I : variis *B* : om. α^{II} | pie *P*, non α^I , del. *Ring* : impio α^{II} : diu *Riese* | nono *P* : decimo *Va^c* : septimo α *B* | Lucina enixa <est> *Ring* : luce (*vel similia*) enixa est *B* : enixa est Lucina α : enixa Lucina *P* | puellam *B*, add. *Riese* | non ... mortua *P*, secl. *Ring* : velut mortua α

rec. A 26,10-27,3: At vero adolescens tulit ampullam unguenti et ad lectum devenit puellae et detraxit a pectore vestes, unguentum fudit et per omnes artus suspiciosa manu retractat sentitque a pectoris torporis quietem. 11. Obstupuit iuvenis, quia cognovit puellam in falsa morte iacere. Palpat venarum indicia, rimatur auras narium, labia labiis probat: sentit gracile spirantis vitam prope luctari cum morte adultera et ait: «Supponite faculas per IIII partes». 12. Quod cum fecissent, <faces iussit> lentas lenteque suppositas retrahere {manus} et sanguis ille, qui <a> perfrictione coagulatus fuerat, liquefactus est. [...] 27,2. Adhibitis secum viribus tulit puellam in cubiculo suo et posuit super lectulum, velum divisit, calefecit oleum, madefecit lanam et effudit super pectus puellae. 3. Sanguis vero ille, qui intus a perfrictione coagulatus fuerat, accepto tepore liquefactus est coepitque spiritus praeclusus per medullas descendere.

26,10 per *P* α^I (*B*) : del. *Riese* | pectoris *P* : delendum censet *Riese* | 26,11 aures *P* α^I *B*, corr. *Ring* | gracile *Ring* : gracilis *P* : gracilem α | luctare *P*, corr. *Klebs* 1899, 257 | 26,12 fecisset *P*, corr. *Hunt* 1984, 359 | <faces iussit> lentas lenteque ...{manus} *Renahan ap. Hunt* 1984, 359-361 : lentas lentoque ...manus *P* | <a> perfrictione *Hunt* 1984, 361 coll. *Rec. A* 27,3 : per unctionem *P*

Alcuni editori, a partire da *Ring*³⁰, espungono l'esplicativa “non fuit mortua, sed quasi mortua”, perché l'anticipazione della reale condizione della figlia di Archistrate parrebbe ridurre la tensione narrativa³¹. Ma simili anticipazioni sono topiche nel romanzo greco: Senofonte Efesio ci informa che la pozione bevuta da Anzia per suicidarsi è in realtà un potente sonnifero (III 5,11), e del resto sin dalle prime battute perfino il lieto fine del romanzo è anticipato da un oracolo (I 6,2)³². Nella re-

³⁰ *Ring* 1887, 27.

³¹ Così anche *Riese* 1893, 46; *Schmeling* 1988, 18; *Vannini* 2018, 225.

³² Anche il tema della *falsa mors* è attestato nella prassi declamatoria: cf. *Sen. contr.* II 2 e vd. *Ruta* 2022, 493s.

censio B della *Historia Apollonii* si legge peraltro *defunctae repraesentavit effigiem*, in luogo di *subito defuncta est* della *recensio* A, locuzione classicheggiante (cf. Plin. *nat.* 37,160 *Enorchis [...] testium effigiem repraesentat*), da cui si evince che il redattore di B aveva davanti a sé una versione in cui era presente un accenno alla morte apparente. La particolare condizione qui descritta parrebbe essere causata dalla mancata fuoriuscita della placenta, che avrebbe causato un'ostruzione uterina, con il conseguente blocco del flusso sanguigno (*coagulato sanguine*) e della respirazione (*conclusoque spiritu*), da cui lo stato di letargia. Una patologia nota alla trattatistica medica antica come ὕστερικὴ πνίξις, trattata, fra gli altri, da Sorano di Efeso (*gyn.* III 5)³³. Ora, che le vene trasportino liquidi di vario tipo e che ad un loro blocco consegua uno stato di morte apparente è principio che risale alla dottrina ippocratica, ma la successiva incoscienza e immobilità è illustrata estesamente da Galeno nel VI libro del *De locis affectis* (CMG V 6,1,3, § 5,1-7 Brunschön)³⁴, in modi e termini che sembrano sorprendentemente rievocati nella descrizione della rianimazione messa in atto dal giovane medico nella *Historia Apollonii*: un aspetto finora sfuggito ai commentatori, ma che può forse essere utile per la ricostruzione delle fonti del romanzo. Galeno, dopo aver constatato che, fra le donne afflitte da questa patologia, alcune sembravano versare in uno stato di morte apparente, prive di respiro e con battito cardiaco quasi assente, mentre altre rimanevano coscienti, suppone che esistano diverse manifestazioni di questi disturbi in relazione all'entità della causa e alle specifiche tipologie e fa riferimento ad uno scritto di Eraclide Pontico dal titolo Περί τῆς ἄπνου ("Sulla donna priva di respiro")³⁵, in cui era descritta la condizione di una donna priva di respiro e di battito cardiaco, che si differenziava dai morti solo perché emanava

³³ Ne discute ampiamente Gourevitch 1998, 62-69.

³⁴ Su cui vd. Grmek 1987, 141-143.

³⁵ Il suddetto passo dal *De locis affectis* corrisponde al fr. 89 dell'edizione di Schütrumpf; il Περί τῆς ἄπνου di Eraclide Pontico è testimoniato anche in Diog. Laert. *praef.* 12 (fr. 84 Schütrumpf), in Plin. *nat.* VII 175 (fr. 91 Schütrumpf) e in Galen. *Diff. resp.* I 8 (fr. 90 Schütrumpf): vd. Gottschalk 1980, 14-36.

un lieve calore dalle parti centrali del corpo. Galeno prosegue ricordando gli espedienti dei successori di Eraclide per verificare la presenza del respiro: alcuni sostenevano che bisognasse appendere fibre di lana strappata davanti al naso, altri raccomandavano di collocare una piccola ciotola d'acqua sulla bocca dello stomaco, perché il liquido sarebbe rimasto immobile in assenza del respiro. Galeno si interroga poi sull'effettiva possibilità che la vita si mantenga anche in assenza del respiro e osserva che la piccola quantità di calore che rimane negli animali in letargo è conservata dalla funzione delle arterie e del cuore, funzione che alcuni medici chiamavano traspirazione (διαπνοή). In certe apnee uterine, quindi, poiché il corpo è completamente raffreddato, la respirazione non si produce dalla bocca, ma attraverso le arterie, in modo così debole da sfuggire ai sensi. E analoghe considerazioni si leggono anche nel primo libro del *De difficultate respirationis* (§ 8), ove Galeno precisa che è impossibile che battito o respirazione periscano completamente finché l'essere vivente sopravvive, ma che d'altra parte non c'è da stupirsi se un individuo sembra morto a causa della quasi totale scomparsa dell'uno o dell'altra. Nella *Historia Apollonii* la tecnica impiegata dal giovane medico per saggiare lo stato di coscienza della figlia di Archistrate e per risvegliarla dallo stato comatoso sembra corrispondere alla descrizione di Galeno, ma l'intero episodio (rec. A 26,10-27,3) è permeato da un'aura di sensualità che si percepisce, fin dall'inizio, dal modo in cui il medico passa in rassegna il corpo della donna con mano diffidente (rec. A 26,10 *per omnes artus suspiciosa manu retractat*), con la rarissima *iunctura 'manu retractare'* che riecheggia il movimento della mano di Pigmalione sulla statua che ha ormai preso vita in Ov. *met.* X 288 sg. *rursus amans rursusque manu sua vota retractat. / Corpus erat; saliunt temptatae pollice venae*³⁶. Il giovane medico si rende conto che la *puella* è in realtà in uno stato di *falsa mors* dopo averle tastato il polso e dopo aver esaminato attentamente le narici e le labbra (rec. A 26,11): la

³⁶ Così Panayotakis 2012, 340; nel passo ovidiano la sfumatura erotica di *retractare* e *vota retractare* nel senso di '*puella mulcere*' è colta giustamente da Bömer 1980, 107s.

sequenza in *tricolon* con asindeto, fortemente allitterante, si conclude con un poliptoto finale (*rec. A 26,11 palpat venarum indicia, rimatur auras narium, labia labiis probat*) che accresce il pathos. Il *discipulus* apprende con stupore la presenza, seppur debole, del respiro (*rec. A 26,11 sentit gracile spirantis*) e ordina che il corpo sia riscaldato per permettere la liquefazione del sangue rappresosi per l'abbassamento della temperatura corporea. Esattamente come notava Galeno nel *De locis affectis* (VI 5,17), lo *spiritus* della fanciulla si libera nel corpo ora riscaldato e trova vie d'uscita attraverso le viscere: una circostanza forse non casuale che meriterebbe di essere presa in considerazione dai futuri commentatori dell'opera.

Agli influssi sulle conoscenze mediche nella trama della *Historia Apollonii* si unisce una terminologia tecnica della medicina. Così al cap. 13,8 Apollonio, dopo aver giocato a palla con Archistrate in una palestra, friziona il re con un unguento in modo così accurato da provocare il ringiovanimento: *deinde docta manu ceromate fricavit regem tanta lenitate ut de sene iuvenem redderet* (*ceromate* è brillante congettura di Ring per il trådito, e incomprensibile, *cerconi et*). Con *ceroma*, dal greco κήρωμα, si intende propriamente una miscela di cera e olio per lenire i dolori articolari, come apprendiamo dal *De diaeta acutorum* attribuito ad Ippocrate (6; 8; 11), da Dioscoride Pedanio (III 78,4), Galeno (*eg. XII 509 K.*), Oribasio (*Coll. 50,49,7*), ma anche da Plinio (*nat. 28,51*). Qui l'uso di *frico* con ablativo strumentale ricorda una *iunctura* che si legge nel *De medicina* di Cassio Felice (55,5), ove tra i rimedi contro la febbre quartana è annoverata anche la *defricatio ceromatica*: nel massaggiare *docta manu* Archistrate, il protagonista sembra assumere i tratti del medico capace di ringiovanire i propri pazienti (*fricavit regem tanta lenitate ut de sene iuvenem redderet*) e non di un generico *iatralipta*.

Più oltre al cap. 18,6 i commentatori si sono soffermati sul raro nesso *membra ... fluxa* (*membra prostravit fluxa et coepit iacere imbecillis in toro*), di ascendenza poetica: cf. Stat. *Ach. II 108 sg. tenero nec fluxa cubili / membra* (sono parole di Achille, che descrive ad Ulisse il proprio stile di vita frugale, disavvezzo ai comodi giacigli per far riposare le membra stanche). La terminologia denota qui debolezza fisica: non tanto in virtù dell'ipo-

tetico corrispettivo greco citato da Kortekaas³⁷, un aforisma ippocratico (III 17) in cui si legge che le costituzioni meridionali rilassano il corpo (αἱ δὲ νότιοι [sc. Καταστάσεις] διαλύουσι τὰ σώματα), ma perché *fluxus* è spesso riferito, in senso concreto, alla fiacchezza delle membra: ad esempio, in Colum. I *praef.* 17 *fluxus* è in endiadi con *resolutus* con riferimento alla macilenza e alla spossatezza dei corpi dei giovani (*nam sic iuvenum corpora fluxa et resoluta sunt, ut nihil mors mutatura videatur*) e in Tac. *hist.* II 32,1 esprime l'eventuale infiacchimento dei corpi dei Germani al sopraggiungere dell'estate (*iam Germanos [...] tracto in aestatem bello fluxis corporibus mutationem soli caelique haud toleraturos*). Panayotakis³⁸ scorge una singolare combinazione di terminologia medica e motivi elegiaci nella frase successiva *coepit iacere imbecillis in toro*; tuttavia, nei passi di Ovidio che egli cita a confronto (*am.* I 14,20 e II 4,34; *epist.* 5,106; 16,318) non c'è alcun nesso tra *iacere in toro* e il mal d'amore: sarei quindi incline a riconoscere nel nesso *iacere ... in toro* un generico accenno ad una condizione di salute tale da richiedere il riposo a letto: ad esempio, in III 19,3 Celso raccomanda di portare soccorso con cibo e vino alla *imbecillitas* di chi giace a letto affetto dal καρδιακὸν πάθος (*tertium auxilium est, imbecillitati iacentis cibo vinoque succurrere*). Quanto all'espressione *valetudinem incurrere*, che ricorre anche più oltre nel cap. 29 (*rec. A 29,2 Tarsia [...] invenit nutricem suam subitaneam valetudinem incurrisse et sedens iuxta eam causas suam infirmitatis explorat*), va sottolineato che *incurro* seguito dall'accusativo di termini che indicano l'approssimarsi della malattia è tecnicismo del linguaggio medico: ci sono esempi in Vegezio (*mulom.* I 16,3 *morbos*), Filagrio (*med.* 3 p. 159,4 *insomnietatem*) e Celio Aureliano (*acut.* II 36,189 *diaphoresin*), ma anche in Firmico Materno (VII 20,11 *valetudinem*); cf. anche [Quint.] *decl.* 13,19: *ad plurimarum incursus valetudinum remedium est praesentissima medicina. Subitaneam valetudinem* è ricercata *variatio* per *repentinam infirmitatem*, con il raro uso di *subitaneus*, sempre associato all'insorgere improvviso di malattie nella *Historia Apollonii*, che in ambito medico ricorre nel

³⁷ Kortekaas 2007, 259.

³⁸ Panayotakis 2012, 262.

titulus del cap. 47 del *Liber medicinalis* di Sereno Sammonico, con riferimento ad un *dolor* inaspettato.

Ancora al cap. 25,5 *secundae* (*secundis rursum redeuntibus*) è tecnicismo medico per 'placenta', come spiega Celso (V 25,13: *medicus deinde sinistra manu leniter trahere umbilicum debet ita, ne abrumpat, dextra que eum sequi usque ad eas, quas secundas vocant, quod velamentum infantis intus fuit*), cui segue il nesso allitterante *rursum redeuntibus*, dal sapore arcaico, che dà enfasi al verbo: *rursum redire* è attestato in Plauto (e.g. *Aul.* 444), Terenzio (e.g. *Ad.* 579) e Lucrezio (IV 334). L'espressione *quasi mortua* della frase successiva (*rec. A 25,5 Non fuit mortua, sed quasi mortua*) ha precedenti in Plauto (*Amph.* 1074), nelle *Origines* di Isidoro (XII 3,6: *hieme enim tota dormiunt et immobiles quasi mortui iacent, tempore aestivo reviviscunt*), con riferimento al letargo invernale dei ghiri (e non degli orsi, come si legge nel commento di Panayotakis)³⁹ e, più diffusamente, negli scrittori cristiani⁴⁰ (e.g. Ambr. *in psalm.* 37,55,1; Aug. *in psalm.* 36,1,3; Hier. *epist.* 60,2), ma è significativamente usata nella traduzione latina dei *Gynecia* di Sorano ad opera di Mustione (V sec.) nel capitolo relativo alla *matricis praefocatio* (II 24), ove lo stato di morte apparente è ricondotto alla ὁστερικὴ πνίξις descritta nei trattati greci di cui abbiamo parlato in precedenza: *hoc autem est retentio spiritus cum omni silentio, matrix scilicet ipsa ad pectus ascendens mulieres prefocat, ita ut quasi mortua iaceat. Efficitur autem haec valitudo de [...] crudo partu*. Una ripresa da un trattato medico coevo o di poco anteriore alla *Historia Apollonii* che potrebbe testimoniare un influsso sul romanzo, dal momento che si tratta della stessa patologia che aveva causato la morte apparente della figlia di Archistrate.

Da questa breve disamina emerge nell'anonimo autore della *Historia Apollonii regis Tyri* una non comune conoscenza della terminologia tecnica medica, utilizzata in un contesto altamente retoricizzato, in cui il riuso del lessico poetico è inserito in una fittissima rete

³⁹ *Ibid.*, 317.

⁴⁰ Sull'influsso dell'agiografia cristiana nella *Historia Apollonii* vd. Panayotakis 2003, 143-157.

di situazioni topiche che rinviano in maniera spesso poco manifesta a modelli non soltanto romanzeschi, ma anche declamatori. Così motivi generici come la malattia d'amore, il consulto medico, la morte apparente sono trattati sulla base di teorie mediche, con una netta predilezione per le dottrine risalenti a Galeno. Un dato che, opportunamente approfondito, potrebbe forse offrire nuovi argomenti sulla collocazione temporale e sulla dimensione culturale dell'ipotetico originale della *Storia di Apollonio re di Tiro*.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Amundsen 1974

D.W. Amundsen, *Romanticizing the Ancient Medical Profession: The Characterization of the Physician in the Graeco-Roman Novel*, «Bulletin of the History of Medicine» 48 (1974), 328-377.

Bömer 1980

F. Bömer, *P. Ovidius Naso. Metamorphosen. Kommentar: Buch X-XI*, Heidelberg 1980.

Dias 1901

E. Dias, *Zu Historia Apollonii regis Tyri. Iterum recensuit A. Riese*, «BPhW» 21 (1901), 763-765.

Falconi 1960

R. Falconi, *Il motivo del malato d'amore in un «argumentum» di Seneca Padre*, «GIF» 13 (1960), 327-336.

Garbugino 2004

G. Garbugino, *Enigmi della Historia Apolloni regis Tyri*, Bologna 2004.

Gottschalk 1980

H.B. Gottschalk, *Heraclides of Pontus*, Oxford 1980.

Gourevitch 1998

D. Gourevitch, *La première mort de l'hystérie*, in *Maladie et maladies dans les textes latins antiques et médiévaux. Actes du Ve colloque international «Textes médicaux latins»* (Bruxelles, 4-6 septembre 1995), éd. par C. Deroux, Bruxelles 1998, 62-69.

Grmek 1987

M. Grmek, *Les indicia mortis dans la médecine gréco-romaine*, in *La mort les morts et l'au-de-là dans le monde romain. Actes du colloque de Caen (20-22 novembre 1985)*, publiés sous la dir. de F. Hinard, Caen 1987, 129-143.

Hunt 1984

J.M. Hunt, *More on the Text of Apollonius of Tyre*, «RhM» 127 (1984), 351-361.

Klebs 1899

E. Klebs, *Die Erzählung von Apollonius aus Tyrus. Eine geschichtliche Untersuchung über ihre lateinische Urform und ihre späteren Bearbeitungen*, Berlin 1899.

Kortekaas 1998

G.A.A. Kortekaas, *Enigmas in and Around the Historia Apollonii Regis Tyri*, «Mnemosyne» 51 (1998), 176-191.

Kortekaas 2004

G.A.A. Kortekaas, *The Story of Apollonius, King of Tyre. A Study of its Greek Origin and an Edition of the Two Oldest Latin Recensions*, Leiden – Boston 2004.

Kortekaas 2007

G.A.A. Kortekaas, *Commentary on the Historia Apollonii Regis Tyri*, Leiden – Boston 2007.

Licht – Becker 2016

T. Licht – J. Becker, *Karolingische Schriftkultur. Aus der Blütezeit des Lorscher Skriptoriums*, Regensburg 2016.

Maehler 1990

H. Maehler, *Symptome der Liebe im Roman und in der griechischen Anthologie*, in *Groningen Colloquia on the Novel*, III, ed. by H. Hofmann, Groningen 1990, 1-12 (= *Schrift, Text und Bild. Kleine Schriften von Herwig Maehler*, hrsg. von Cs. Lada und C. Römer, München – Leipzig 2006, 53-65).

Minuto 2018

Cr. Minuto, *Modelli e lettori nelle Efesiache di Senofonte Efesio: l'influenza dell'aition callimacheo di Aconzio e Cidippe sul primo episodio del romanzo (Xen. Eph. I 1-9)*, «A&R» N.S. 12 (2018), 126-137.

Montiglio 2013

S. Montiglio, *"Thou Shalt not Lie:" Truthfulness and Autobiography in the Historia Apollonii regis Tyri*, in M. Carmignani – L. Graverini – B. T. Lee (edd.), *Collected Studies in the Roman Novel. Ensayos sobre la novela romana*, Córdoba 2013, 233-246.

Panayotakis 2003

S. Panayotakis, *Three Death Scenes in Apollonius of Tyre*, in *The Ancient Novel and Beyond*, ed. by S. Panayotakis, M. Zimmerman and W.H. Keulen, Leiden 2003, 143-157.

Panayotakis 2012

S. Panayotakis, *The Story of Apollonius, King of Tyre. A Commentary*, Berlin - New York 2012.

Pasetti – Casamento – Dimatteo – Krapinger – Santorelli – Valenzano 2019

L. Pasetti – A. Casamento – G. Dimatteo – A. Krapinger – B. Santorelli – C. Valenzano, *Le declamazioni minori attribuite a Quintiliano (244-292). Testo, traduzione e commento*, Bologna 2019.

Pepe 1959

L. Pepe, *Per una storia della narrativa latina*, Napoli 1959.

Pianezzola 1981

E. Pianezzola, *Spunti per un'analisi del racconto nel «thema» delle «Controversiae» di Seneca il Vecchio*, in *Atti del convegno internazionale «Letterature classiche e narratologia»*. Selva di Fasano (Brindisi) 6-8 ottobre 1980 (*Materiali e Contributi per la Storia della Narrativa greco-latina*, n. 3), Napoli 1981, 253-267.

Riese 1893

A. Riese, *Historia Apolloni regis Tyri*, Lipsiae 1893.

Ring 1887

M. Ring, *Historia Apollonii Regis Tyri e codice Parisino 4955*, Posonii et Lipsiae 1887.

Robiano 2003

P. Robiano, *Maladie d'amour et diagnostic médical: Érasistrate, Galien et Héliodore d'Emèse, ou du récit au roman*, «AncNarr» 3 (2003), 129-149.

Ruta 2022

A. Ruta, *La tematica dello Scheintod nel romanzo latino. Tecnica retorica e interazioni parodiche*, «Athenaeum» 110 (2022), 486-498.

Schmeling 1988

G. Schmeling, *Historia Apollonii Regis Tyri*, Leipzig 1988.

Schmeling 1996

G. Schmeling, *Historia Apollonii Regis Tyri*, in *The Novel in the Ancient World*, ed. by G. Schmeling, Leiden – New York – Köln 1996, 517-551.

Stramaglia 1996

A. Stramaglia, *Fra 'consumo' e 'impegno': usi didattici della narrativa nel mondo antico*, in *La letteratura di consumo nel mondo greco-latino. Atti del convegno internazionale* (Cassino, 14-17 settembre 1994), a cura di O. Pecere – A. Stramaglia, Cassino 1996, 99-166.

Svoboda 1962

K. Svoboda, *Über die „Geschichte des Apollonius von Tyrus“*, in *Charisteria Francisco Novotný octogenario oblata*, curaverunt F. Stiebitz et R. Hošek, Praha 1962, 213-224.

Traube 1900

L. Traube, *Perrona Scottorum. Ein Beitrag zur Überlieferungsgeschichte und zur Paläographie des Mittelalters*, «Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, phil.-hist. Klasse» 1900, 484-494 (= *Ludwig Traube. Vorlesungen und Abhandlungen. III. Kleine Schriften*, hrsg. von F. Boll und S. Brandt, München 1920, 105-114).

Vannini 2018

G. Vannini, *Storia di Apollonio re di Tiro*, Milano 2018.

Wolff 2000

É. Wolff, *Médecine et médecins dans l'Historia Apollonii regis Tyri*, in *Les textes médicaux latins comme littérature. Actes du VIe Colloque international sur textes médicaux latins* (1-3 septembre 1998, Nantes), éd. préparée par A. et J. Pigeaud, Nantes 2000, 369-376.

Zurli 1987

L. Zurli, *Aegritudo Perdicae*, Lipsiae 1987.